

Laura Di Nicola & Cecilia Schwartz (a cura di), *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia*, Acta Universitatis Stockholmiensis, Romanica Stockholmiensia 30, Stockholm 2013, 190 pp., ISBN 978-91-87235-10-8

<http://urn.kb.se/resolve?urn=urn:nbn:se:su:diva-92848>

Il 27 settembre 2011 si è tenuto all'Università di Stoccolma un convegno internazionale dal titolo *Classici italiani in Svezia*. I lavori sono stati preceduti da una serata all'Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma "C.M. Lerici", con la presentazione della traduzione svedese di *Perché leggere i classici?* di Italo Calvino e con l'inaugurazione della mostra *Copy in Italy. Autori italiani nel mondo dal 1945 a oggi*. I titoli in questione riassumono bene la tematica del convegno, che viene adesso ripresa e approfondita negli Atti recentemente pubblicati nel volume *Libri in viaggio. Classici italiani in Svezia*, curato da Laura Di Nicola, della Sapienza, e da Cecilia Schwartz, dell'Università di Stoccolma.

Nell'introduzione le due curatrici presentano il progetto e i temi (affrontati e discussi nel volume da vari punti di vista) che si sviluppano tutti intorno allo stesso nucleo: i classici italiani e la letteratura italiana all'estero, in questo caso in Svezia come recita il titolo. Il campo, finora poco esplorato dalla critica, come osservano Di Nicola e Schwartz nell'introduzione, offre vari spunti significativi per studiosi di letteratura, di traduttologia e soprattutto di *translation studies*. La scarsità di studi critici precedenti sull'argomento può dipendere da vari motivi, affermano le curatrici: la mancanza di strumenti bibliografici (una lacuna che Cecilia Schwartz parzialmente riesce a colmare con un elenco bibliografico delle opere italiane del Novecento in traduzione svedese, pubblicato nel volume), ma anche perché il campo "riguarda quelle zone di intersezioni difficili da esplorare o, meglio, che è possibile esplorare solo attraverso il confronto fra culture, fra realtà linguistiche diverse, fra luoghi di conservazione distanti" (p. 7).

Il Novecento è al centro dell'attenzione di quasi tutti gli interventi contenuti nel volume, con la sola eccezione dell'articolo (l'unico scritto in inglese) di Anders Cullhed, ordinario di letteratura generale all'Università di Stoccolma. Il suo contributo introduce la prima parte del libro intitolata "Autori italiani tra Italia e Svezia" e tratta l'influenza di Petrarca e di Dante sulla letteratura svedese. Cullhed è seguito da Alberto Asor Rosa, che analizza il ragionamento di Italo Calvino, in *Lezioni americane*, sui valori letterari nella tradizione e nel futuro, in un intervento dal titolo "Leggere i classici dopo Calvino". Luminița Beiu-Paladi riprende invece la discussione sui concetti di 'classico' e di 'canone', cercando di individuare i meccanismi situati dietro la scelta dei 'classici italiani' pubblicati in Svezia. Beiu-Paladi sottolinea come gli editori abbiano avuto (e ancora abbiano) un ruolo fondamentale in questo processo.

Nell'intervento seguente Igor Tchehoff esamina la ricezione dell'opera di Umberto Eco in Svezia, senza entrare nella spinosa questione dei 'classici', ma concentrandosi invece sull'accoglienza dell'opera di Eco in traduzione da parte della critica svedese, attenta alla posizione di Eco come scrittore di notorietà internazionale piuttosto che solo come scrittore italiano.

Marina Zancan, instancabile studiosa della letteratura femminile, traccia nel suo intervento un quadro delle scrittrici italiane dagli ultimi decenni dell'Ottocento fino agli anni Settanta del XX secolo, e della loro relativa assenza dal canone e dalla storiografia della letteratura italiana. L'intervento di Zancan è quello più lontano dall'argomento dei classici italiani in Svezia, che sfiora solo brevemente con commenti sulla fortuna delle traduzioni (in varie lingue, non solo in svedese) di *Una donna* (1906) di Sibilla Aleramo, verificatesi in due 'ondate', la prima all'inizio del secolo e la seconda negli anni Settanta e Ottanta. L'ultimo intervento nella prima parte del libro è quello di una delle curatrici, Laura Di Nicola, intitolato "Il canone inverso, I classici italiani del Novecento all'estero". È uno dei contributi più significativi del volume, giacché completa il discorso teorico sui classici italiani all'estero con due esempi concreti, rappresentati dagli scrittori cosmopoliti Italo Calvino e Alba de Céspedes. Anche se il discorso di Di Nicola è generale quando parla di traduzioni e dunque non incentrato in primo luogo sulle traduzioni di opere italiane in svedese, arriva a toccare Calvino, il suo successo in Svezia e il premio Nobel mancato a causa del suo prematuro decesso.

La seconda parte del libro è dedicata a questioni editoriali, con interventi di Alberto Cadioli, ordinario di letteratura all'Università degli Studi di Milano, che collega la formazione di un canone di classici contemporanei alle iniziative editoriali, spesso in forma di collane come i Millenni di Einaudi o i Meridiani di Mondadori, e di Luisa Finocchi, dirigente della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, che mette a fuoco il valore degli archivi e l'importanza delle fonti ivi contenute per gli studi sulla ricezione delle letterature e delle culture europee. Questa seconda parte del libro contiene anche un articolo dell'altra curatrice, Cecilia Schwartz, in cui viene investigato il ruolo dei traduttori e degli agenti letterari nella mediazione culturale tra diversi Paesi. Schwartz esamina il ruolo delle due traduttrici e agenti svedesi Karin De Laval e Karin Ahlin, entrambe attivissime nell'importazione della letteratura italiana in Svezia durante il periodo tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta del Novecento. La seconda parte del libro viene conclusa dall'intervento del direttore dell'Istituto italiano di Cultura, Paolo Grossi, con una presentazione e un riassunto del progetto da lui promosso e curato durante la sua direzione dell'IIC a Stoccolma, la rivista CARTADITALIA e la collana "I libri di CARTADITALIA". Il volume si chiude con un'intervista di Vincenzo Maggitti a Eva Swartz Grimaldi, già direttrice della casa editrice Natur & Kultur, che adesso svolge altre attività di rilievo nell'ambito culturale in Svezia, e con il già menzionato elenco bibliografico delle opere italiane tradotte in svedese nel Novecento, curato da Cecilia Schwartz, un prezioso strumento per futuri studi.

*Libri in viaggio* rappresenta un progetto ambizioso e una tappa importante negli studi sui contatti culturali tra Italia e Svezia, anche se in questo volume ci si concentra quasi unicamente sui contatti in una sola direzione, vale a dire su libri italiani tradotti in svedese e non viceversa. Ci aspettiamo quindi un seguito nell'altra direzione. Nell'introduzione le due curatrici si erano poste due domande: la prima su quale valore abbia, dal punto di vista letterario, l'opera in traduzione,

e la seconda su quale rapporto vi sia fra le opere originali e le traduzioni, sottolineando come premesse necessarie, nel confronto interdisciplinare, le storie dell'editoria, le teorie della traduzione, le storie letterarie e la filologia dei testi. Data la complessità delle domande e del campo di studio, non è sorprendente che non si arrivi a delle risposte esaustive in questo volume, che vanta il merito di essere il primo in un ampio progetto di collaborazione tra l'Università di Stoccolma, la Sapienza e l'Istituto svedese a Roma. Nel prosieguo del progetto, ci si potrebbe attendere, oltre a un allargamento alle traduzioni di libri svedesi in italiano, anche un approfondimento in cui vengano studiati i testi stessi e dove venga giudicata la qualità delle traduzioni; sarebbe di indubbio interesse, ad esempio, un confronto di questo tipo tra le concorrenti Karin Ahlin e Karin De Laval, i due personaggi chiave nel contesto della letteratura italiana in Svezia per gran parte del Novecento. Anche questioni editoriali come numero di edizioni, copie stampate e recensioni sui giornali potrebbero contribuire a un approfondimento del discorso iniziato in *Libri in viaggio*.

L'insistenza sui 'classici' e sul 'canone' in combinazione con le traduzioni (in questo caso dall'italiano in svedese), vale a dire l'argomento centrale di tutto il volume, è, a nostro parere, rischiosa, dato che si tratta di due questioni diverse. Da una parte c'è infatti quella su quali libri o quali scrittori siano da considerare 'classici' – nel caso italiano ritornano continuamente i nomi di Svevo, Pirandello e Calvino, scrive Beiu-Paladi – e la conseguente formazione di un 'canone', mentre, dall'altra ci sono le scelte editoriali su quali libri tradurre, non sempre legate a motivi 'alti' ma piuttosto a interessi economici. Questo secondo discorso non viene affrontato in alcun intervento del volume, e c'è da chiedersi se non sia opportuno studiare anche le traduzioni di libri ritenuti 'non-classici'. Sarebbe dunque auspicabile che il concetto di classico, di cui si fa uso in molti interventi del volume, fosse esaminato e sottoposto ad analisi. Se, infatti, questo concetto di per sé implica che ci siano libri che *non* sono classici, questi, negli interventi del volume, non vengono presi in considerazione e non ci si interroga sull'opportunità di studiarli. Ci sembra che sia importante capire il processo di formazione di un canone, che sicuramente influisce sulla scelta delle opere tradotte ma non esclude che vi possano essere anche altri motivi di scelta, come quelli commerciali. Ciò viene dimostrato, se non altro, dal grande interesse degli italiani per i gialli e i *noir* svedesi e dalla loro frequente traduzione in italiano, un altro campo di studio che varrebbe la pena di perlustrare. Dal momento che il progetto sui *Libri in viaggio* continua, ci si può aspettare una futura svolta anche in questa direzione.

*Ulla Åkerström*